

Il caso. Dopo la notizia choc di una 12enne violentata dal vicino, recidivo eppure mai finito in carcere

Pedofilia, Sos infanzia attacca: «Le leggi vengano applicate»

Forse, se sei anni fa, il suo nome fosse stato reso noto, oggi ci sarebbe una vittima in meno

Claudia Milani
claudia.milani@epolis.sm

Cronaca di una tragedia annunciata. Così appare, il giorno dopo, la triste vicenda di Martina. La vicenda di una ragazzina che, per mesi, in silenzio, ha subito le violenze sessuali dell'amico di famiglia, quello che sembrava a tutti un buon padre di famiglia, un vicino integerrimo e che, invece, sei anni prima si era macchiato dello stesso reato. Allora le vittime erano state le sue cuginette, due bimbe di appena sette anni. Poi l'orrore era emerso, seguito dalla denuncia, dalle indagini, dalla condanna. Mai scontata. E dall'anonimato, per proteggere le ragazze. E, soprattutto, il colpevole. A distanza di anni nessuno sapeva del suo passato, nessuno sospettava. E il dramma si è ripetuto, lasciando sgomenta l'intera provincia. Il giorno dopo, all'istituto secondario della Valchiampo frequentato da Martina (nome di fantasia), tutto sembra scorrere come prima. Non vi sono state variazioni alla normale vita scolastica, forse proprio per non creare ulteriori problemi alla sfortunata ragazzina. In realtà la storia è nota, anche a



► Violentata per mesi da un conoscente

I dati

Un muro di silenzio

Secondo Graziano Guerra, presidente di Sos Infanzia, il 99% delle violenze non verrebbe denunciato. Sono molteplici le cause: l'omertà

delle famiglie, la scarsa fiducia nei confronti della magistratura, per esempi. Secondo gli esperti è importante far emergere il fenomeno per prevenirlo.

bidelli e segretari: non commentano il fatto, ma quello che pensano lo si legge dallo sguardo basso con cui continuano a svolgere le proprie occupazioni, uno sguardo in cui traspaiono rassegnazione e sdegno. Poco prima del termine delle lezioni, i genitori attendono l'uscita dei figli. E non esitano a commentare quanto hanno appena appreso: «Io sono contrario alla pena di morte - commenta un padre - ma in casi come questi ci vorrebbe, mi vien da dire». «Com'è possibile che fosse ancora in circolazione, e che non avesse fatto neanche un giorno di galera?» Opinione, quest'ultima, condivisa anche da Graziano Guerra, presidente dell'associazione Sos infanzia. «Le leggi ci sono. Inutile parlare di inasprire le pene. Basterebbe venissero applicate. Certo è che, se gran parte degli episodi di violenza non vengono denunciati è anche perché la popolazione non riesce più a nutrire fiducia nella magistratura». «Il caso di ieri è l'esempio concreto: benché condannato l'uomo non era mai stato in carcere. Era stato protetto dall'anonimato. Sono fermamente convinto che i nomi di chi viene condannato per questi reati debbano essere resi noti. Un genitore ha il diritto di sapere chi è il suo vicino di casa». «L'essenziale - conclude - è agire sulla prevenzione. Quando un pedofilo viene fermato ha già rovinato delle vite». ■

La chiave

1 I traumi subiti dai giovani

Secondo uno studio condotto dall'associazione Sos Infanzia di Vicenza in 14 istituti superiori della provincia, il 17% dei giovani avrebbe subito, almeno una volta, violenza.

2 Molestie e stupri

Il 4% degli studenti che sono stati vittime di molestie e abusi ha raccontato di aver subito una violenza sessuale senza contatto, il 10% una violenza senza penetrazione e, infine, il 3% con penetrazione.

3 Sempre volti conosciuti

Sempre secondo quanto riferito dall'associazione, solo nell'1% dei casi molestatori di minorenni sono sconosciuti. Nell'80% dei casi, invece, sono familiari: il 30% cugini e il 17% i padri. Quindi seguono gli "amici" di famiglia e i conoscenti, di cui di solito ci si fida.